

CORPO, ESSENZA E PERSONALITÀ
G.I. Gurdjieff

Parigi, agosto 1922

Quando nasce un uomo, con lui nascono tre diverse macchine che continueranno a svilupparsi fino alla morte. Queste macchine non hanno nulla in comune una con l'altra: sono il corpo, l'essenza e la personalità. La loro formazione non dipende affatto da noi. Il loro futuro sviluppo, lo sviluppo di ciascuna separatamente, dipende dai dati che l'uomo porta in sé e da quelli circostanti, come l'ambiente, il modo di vita, le condizioni di tempo e luogo, ecc.

Per il corpo, questi dati sono costituiti dai fattori ereditari, dalle condizioni geografiche, dal cibo e dal movimento. Essi non toccano la personalità.

La personalità di un uomo si forma nel corso della vita, e si forma esclusivamente a partire da ciò che egli ha occasione di ascoltare e di leggere.

L'essenza è puramente emozionale. Inizialmente, essa è il risultato dei fattori ereditari che precedono la formazione della personalità e, più tardi, è il risultato dell'ulteriore influenza delle sensazioni e dei sentimenti tra i quali l'uomo vive e si sviluppa.

Lo sviluppo delle tre macchine comincia il giorno stesso della nascita, e tutte tre si sviluppano in maniera indipendente. Per esempio, può darsi che il corpo inizi la vita in condizioni favorevoli, su un terreno sano, e che, di conseguenza, sia coraggioso. Ma questo non significa necessariamente che l'essenza abbia la stessa caratteristica. Pur crescendo nelle medesime condizioni, l'essenza può essere debole e paurosa. Un uomo può avere un corpo coraggioso contrapposto a un'essenza vigliacca. Lo sviluppo dell'essenza non segue necessariamente quello del corpo. Un uomo può essere grande e grosso, e tuttavia pauroso come un coniglio.

Il centro di gravità del corpo, la sua anima, è il centro motore. Il centro di gravità dell'essenza è il 'centro emozionale', e il centro di gravità della personalità è il centro -intellettuale. L'anima dell'essenza è il centro emozionale. Come un uomo può avere un corpo pieno di forza e un'essenza codarda, così la personalità può essere coraggiosa e l'essenza timorosa. Prendete, ad esempio, un uomo di buon senso. Esso è istruito, e sa che possono verificarsi delle allucinazioni che non sono reali. La sua personalità non le teme, ma la sua essenza sì. Se la sua essenza assiste a un fenomeno di quel tipo, non può impedirsi di esserne spaventata. Lo sviluppo di un centro non dipende da quello di un altro, e un centro non può trasmettere all'altro il proprio materiale. È impossibile affermare categoricamente che un uomo è fatto in certo modo. Uno dei suoi centri può essere spavaldo, l'altro timido; uno buono, l'altro cattivo; uno sensibile, l'altro rozzo; uno generoso, l'altro esitante o addirittura incapace di dare. Per questo motivo è impossibile dire: buono, coraggioso, forte o cattivo.

Come abbiamo già detto, ognuna delle tre macchine rappresenta l'intera catena, l'intero sistema in relazione all'una, all'altra, alla terza.

Di per sé, ogni macchina è assai complicata, ma la sua messa in moto è molto semplice. Quanto più sono complicate le parti della macchina, tanto meno numerose sono le leve di comando. Tuttavia il loro numero può variare da una macchina umana all'altra: in una più elevato, in un'altra più ridotto.

Durante la vita, una macchina può fabbricarsi molte leve per la sua messa in moto, mentre un'altra ne formerà pochissime. Il tempo destinato alla formazione delle leve è limitato, e a sua volta dipende da fattori ereditari e da condizioni geografiche. Mediamente, le leve si costituiscono nei primi sette od otto anni di vita. In seguito, fino all'età di quattordici o quindici anni, si possono ancora verificare delle variazioni. Ma dopo i sedici o diciassette anni, più nessuna leva può essere formata o modificata, e da quel momento potranno agire soltanto le leve già formate in precedenza. Così vanno le cose nella normale vita ordinaria, e per quanto l'uomo possa pensare e farsi venire il fiato grosso, non cambierà una virgola. Lo stesso vale per la sua capacità di apprendimento. Si possono imparare delle novità fino all'età di diciassette anni; in seguito, si può soltanto «imparare» tra virgolette, ossia riscaldare in stesa minestra. A prima vista, sembra difficile ammettere questo fatto.

Ogni uomo, con le sue leve, dipende dai dati ereditari, dal luogo, dall'ambiente sociale, e dalle circostanze nelle quali è nato e cresciuto. Il lavoro dei tre centri, o « anime », è simile: pur avendo strutture diverse, le manifestazioni sono le stesse.

Prendiamo l'esempio del corpo, la macchina che ci è più accessibile.

Al momento della nascita, questo cervello è completamente vergine. Come un nastro da registrazione, esso ha la proprietà di registrare qualsiasi cosa. All'inizio, fino ai tre mesi, è sensibilissimo; dopo i quattro mesi, comincia a esserlo un po' meno; dopo il primo anno, ancora meno. All'inizio si può sentire persino il rumore della respirazione; dopo una settimana, una conversazione a bassa voce si percepisce già a .stento. La stessa cosa vale per il cervello umano, che inizialmente è molto ricettivo: ogni nuovo movimento, pianto, grido, riso, tosse, viene registrato. In ogni uomo, l'incisione avviene in maniera diversa, soggettiva. Col passar del tempo, ogni cervello, la cui sensibilità va via via diminuendo, finisce per perdere completamente la capacità di registrare. Di conseguenza, l'incisione di nuovi movimenti e di nuovi atteggiamenti si blocca completamente. Ciò che ha avuto il tempo di venir registrato, costituisce il repertorio di atteggiamenti che resta a disposizione per tutta la vita. Come risultato, un certo uomo disporrà di molti atteggiamenti, un altro ne avrà pochissimi. Per esempio, un uomo può aver acquisito cinquantacinque atteggiamenti nel periodo di possibile registrazione. Un altro invece, pur vivendo nelle stesse condizioni, ne avrà acquisiti duecentocinquanta. Tali atteggiamenti, ovvero leve, si formano in ogni centro secondo le stesse leggi, e vi restano per tutta la vita; essendo in numero limitato, qualunque cosa un uomo faccia, utilizzerà sempre gli stessi. Qualunque parte egli voglia sostenere, deve servirsi di una combinazione degli atteggiamenti già acquisiti, perché non ne può assumere altri. Nella vita ordinaria, è impossibile che si formino nuovi atteggiamenti. In che modo queste leve mettono in movimento un centro, ovvero in che modo un centro si manifesta? Prendiamo, ad esempio, un uomo che si senta stanco. Con ciò, il primo impulso è già dato: meccanicamente scatta una certa posa, Altrettanto meccanicamente, questa ne coinvolge un'altra e la fa scattare; quest'ultima ne sollecita una terza, la terza una quarta, e così via. Il centro si mette a vivere, agisce, cioè si manifesta. Le associazioni del corpo sono di questo tipo; ma gli atteggiamenti delle altre macchine scattano nello stesso modo.

La differenza tra il sonno e lo stato di veglia del corpo consiste proprio nel fatto che, durante il sonno, uno stimolo proveniente dall'esterno non suscita risposte, cioè non produce associazioni nel cervello corrispondente.

Oltre alle manifestazioni delle macchine centrali che funzionano autonomamente, cioè il corpo, la personalità e l'essenza, abbiamo anche delle manifestazioni « senz' anima », che si producono al di fuori dei centri. Per capire questo fatto, è molto importante tenere presente che noi suddividiamo gli atteggiamenti del corpo e del sentimento in due categorie: la prima raggruppa le manifestazioni dirette di ogni centro; la seconda, le manifestazioni puramente automatiche che prendono origine al di fuori dei centri. Per esempio, il movimento con cui ora sto alzando il braccio ha origine nel centro motore. Ma in un'altra persona può aver origine al di fuori del centro. Supponiamo che nel centro emozionale si verifichi un processo di gioia, tristezza, oppressione o gelosia, e che tale processo coincida casualmente con un Certo movimento fisico. In questo caso i due atteggiamenti daranno vita a un nuovo atteggiamento meccanico. In seguito, la persona in questione ripeterà quel movimento automaticamente, senza alcuna necessità.

Proprio in questo modo si acquisiscono facilmente delle abitudini che non hanno nulla a che vedere con il lavoro dei centri.

Quando ho parlato delle macchine, ho definito lavoro normale di un uomo quel tipo di manifestazione che implica l'attività dei tre centri contemporaneamente. Solo in questo caso si può parlare di manifestazione di un uomo. Ma alcune persone, a causa della loro vita anormale, hanno delle altre leve, formatesi al di fuori dei centri, che provocano dei movimenti, indipendentemente dall'anima: e possono essere nella carne, nei muscoli, ovunque.

Se teniamo presente che l'uomo normale lavora coi tre centri simultaneamente, allora è chiaro che i movimenti, le manifestazioni e le percezioni dei singoli centri, sono manifestazioni dei centri e non dell'uomo. Ogni centro ha la capacità di provare gioia, tristezza, freddo, caldo, fame o stanchezza. Questi atteggiamenti, o disposizioni, si trovano in ogni centro, e possono essere deboli, forti o di qualità diversa. Vedremo più avanti in che modo essi prendano origine in ogni

singolo centro, e come ei possa risalire al centro di appartenenza. Per il momento, c'è una cosa che non dovete dimenticare, e che voi stessi dovrete verificare: bisogna imparare a distinguere le manifestazioni dell'uomo dalle manifestazioni dei centri.

Quando la gente parla di un uomo, dice: «Quel tale è cattivo », « intelligente », « idiota ». Tutto ciò è « lui ». Ma non può dire: è Giovanni o è Simone. Noi siamo abituati a dire « lui ». Ma dovremmo dire « lui » nel senso di « lui » come corpo, « lui » come essenza, « lui » come personalità.

Supponiamo, ad esempio, di indicare l'essenza di un uomo con la cifra '5, che rappresenta il numero di atteggiamenti della sua essenza. Supponiamo che il numero di atteggiamenti del corpo sia 4, e della mente 6. Allora, se diciamo 6, non parliamo dell'uomo intero; l'uomo intero dev'essere valutato 13, poiché 13 è la somma delle sue manifestazioni, delle sue percezioni. Se si trattasse solo della mente, sarebbe 6. Ma è molto importante non valutarlo sulla base di 6, bensì sulla base di 13. È il totale che lo definisce. Un uomo dovrebbe poter raggiungere un totale, diciamo, di 30, mettendo insieme tutti gli elementi. Ma questa cifra si può ottenere solo se ogni centro possiede il giusto numero di atteggiamenti, per esempio $12 + 10 + 8$. La somma di questi numeri rappresenta la manifestazione di un uomo normale, di un vero padre di famiglia. Dire che un centro deve necessariamente dare 12, significa che deve contenere altrettanti atteggiamenti. Se ne manca uno e si cala a 11, non si può ottenere il totale di 30. Se siamo d'accordo a chiamare uomo quello che raggiunge il totale di 30, allora un totale di 29 non fa un uomo.

Quando abbiamo parlato dei centri e del loro sviluppo armonico intendevamo dire che, -per diventare un uomo del genere, per essere in grado di raggiungere il totale di cui abbiamo parlato, bisogna rispettare una condizione.

All'inizio abbiamo detto che i centri si formano indipendentemente uno dall'altro, e che tra di essi non c'è nulla in comune. Tuttavia è necessario che tra di essi si stabilisca una correlazione, perché il totale delle manifestazioni si ottiene non da uno solo, ma da tutti quanti presi insieme. Se 30 è il totale esatto di una vera manifestazione dell'uomo, e se 30 è il prodotto dei tre centri secondo una certa correlazione, allora è indispensabile che i centri rispettino quella correlazione. Così dovrebbe essere, ma così non è. I centri sono isolati, non hanno una corretta relazione reciproca, e sono quindi disarmonici.

Per esempio, un uomo dispone di molti atteggiamenti in un centro, un altro in un altro centro. Se consideriamo ciascuno di essi separatamente, i totali saranno diversi. Se il principio stabilisce che dev'essere $12 + 10 + 8$, e se, invece di 12, c'è 0, il risultato è 18 e non 30.

Prendiamo una sostanza, per esempio il pane. Il pane richiede una proporzione ben determinata tra farina, acqua e fuoco. Otteniamo del pane solo se gli ingredienti sono nell'esatta proporzione. Altrettanto nell'uomo: ogni elemento deve apportare il proprio contributo in quantità e qualità corrispondenti. Se Giacomo ha molta farina, cioè molti atteggiamenti del Corpo, ma non ha né acqua né fuoco, è soltanto farina e non pane, non un individuo. Ornella produce dell'acqua (sentimento), ha molti atteggiamenti emozionali. Ma non si può cavare del pane dall'acqua; di nuovo l'acqua, da sola, non serve a niente: il mare è pieno di acqua. Leopoldo ha molto fuoco, ma non ha né farina né acqua: ancora una volta, la cosa non ha alcun valore. Se potessimo prenderli tutti tre insieme, il risultato sarebbe 30, un individuo. Così come sono, sono soltanto dei pezzi di carne; ma tutti tre insieme, in quanto a manifestazioni, darebbero 30. Prendiamo Ornella: potrebbe dire « io »? Dovrebbe dire « noi », e non « io ». Ella produce solo acqua: eppure dice « io ».

Ciascuna delle tre macchine si può considerare un uomo, e tutte tre sono fatte per adattarsi l'una all'altra. Un uomo è fatto di tre uomini. Ognuno ha un carattere diverso, una diversa natura, e soffre perché manca di corrispondenza con gli altri. Il nostro scopo è quello di organizzarli in modo da farli corrispondere. Ma prima di cominciare a organizzarli, e prima di pensare a: una manifestazione che valga 30, sforziamoci di prendere coscienza che, dentro di noi, queste tre macchine sono veramente in disaccordo. Esse si ignorano. Non soltanto non si ascoltano l'una con l'altra, ma se una prega insistentemente un'altra di fare qualcosa, quest'altra, pur sapendo come si dovrebbe fare, o non può o non vuole farlo.

Dal momento che è tardi, dobbiamo rimandare il resto alla prossima volta. Nel frattempo, può darsi che abbiate imparato a fare!